Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 68 - Mercoledì 21 marzo 1973

MERCOLEDÌ
21
MARZO
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

# OGGI NUOVO INCONTRO SINDACATI METALMECCANICI-PADRONI DI STATO

**Sugli investimenti al sud - Venerdì riunione al ministero del lavoro con la Federmeccanica**

Mentre i sindacati convocano le assemblee nelle fabbriche metalmeccaniche sull'accordo raggiunto mercoledì scorso con l'Intersind, oggi la segreteria della FLM incontra nuovamente i padroni di stato per la « vertenza con le partecipazioni statali ». Per venerdì prossimo è invece prevista una riunione al ministero del lavoro con Coppo e i padroni della Federmeccanica. Intanto, al congresso della UILM che si è concluso oggi a Firenze, i tre segretari dei sindacati metalmeccanici hanno ripetuto che l'accordo con l'Intersind è una « svolta » politica.

In particolare Trentin, Benvenuto e Carniti hanno sostenuto trionfalmente i «nuovi rapporti» instaurati con le confederazioni: « stiamo risalendo la china dell'unità », ha detto il segretario della FIOM. Su che base si stia*no* sviluppando questi « nuovi rapporti » si è avuto modo di capirlo a Firenze: la piena approvazione da parte di Trentin del « piano di sviluppo » proposto da Lama al direttivo CGIL, la capitolazione della « sinistra sindacale » sui temi dell'utilizzazione degli impianti e l'organizzazione del lavoro, l'esplicito giudizio di Storti sull'accordo Intersind (« favorisce la ripresa produttiva ») la convinzione propria dei burocrati sindacali, soprattutto del PCI, che si è alla vigilia di un centro-sinistra che per affermarsi ha ormai soltanto bisogno dei contratti chiusi e di un « piano di sviluppo autonomamente proposto dal movimento sindacale ».

In questa situazione i sindacati si apprestano ad affrontare la trattativa con la Federmeccanica. I padroni privati avevano ribadito nelle ultime riunioni la loro pregiudiziale sulla contrattazione articolata e avevano proposto uno schema di inquadramento unico in 9 livelli, che frantuma le categorie operaie e di unico non ha proprio niente.

La risposta dei sindacati è stata a Firenze la minaccia di spaccare la Federmeccanica offrendo la firma dell'accordo Intersind ai padroni disposti ad accettarlo. Ulteriori elementi per sbloccare la trattativa dovrebbero essere, sopratutto nelle intenzioni del governo, l'approvazione a giorni del provvedimento che fiscalizza gli oneri sociali, cioè regala 1500 miliardi ai profitti dei padroni; e i progetti di legge che ristrutturano le festività infrasettimanali e l'indennità di contingenza.

Sono state intanto confermate le decisioni prese a Firenze dall'assemblea dei delegati metalmeccanici: 1) la pregiudiziale sul ritiro dei licenziamenti e delle rappresaglie prima della firma del contratto Intersind, insieme con la prosecuzione degli scioperi; 2) l'organizzazione di una giornata nazionale di assemblee operaie « aperte » in tutte le fabbriche metalmeccaniche. Una presa di posizione sulla campagna repressiva dei padroni e del governo è contenuta nel documento conclusivo approvato nella conferenza organizzativa della UILM dove si afferma « l'urgenza di una mobilitazione di massa contro gli attacchi sistematici alla libertà ed alla democrazia. Fermo restando il dissenso del sindacato sui metodi e le politiche del movimento studentesco e delle forze extra-parlamentari di sinistra, pur non di meno vanno respinte le iniziative di repressione che nella vastità e nei loro modi celano dietro il velo della difesa dell'ordine un ben definito disegno di colpire indiscriminatamente il movimento di classe. In questa ottica la UILM ribadisce il suo impegno contro il progetto di introduzione del fermo di polizia e per l'eliminazione delle norme fasciste che ancora sopravvivono nelle leggi italiane ».

## Genova: in libertà Enrico Mezzani, spione e assassino

**GENOVA, 20 marzo**

**Enrico Mezzani, provocatore, spia e assassino, che nella notte del 30 agosto uccise a bruciapelo un travestito ventenne che gli aveva urlato « spia, tromba », è stato oggi posto in libertà dal giudice istruttore Noli, che ha acolto le tesi dell'avvocato Biondi, vice segretario del PLI, e ha rinviato a giudizio il Mezzani per omicidio colposo. Dopo l'assassinio Mezzani era corso a costituirsi a casa di Catalano, capo della squadra politica. Aveva detto ridendo che sarebbe uscito di lì a poco. C'è riuscito. Un elemento del suo calibro, ampiamente rodato in provocazioni, bombe, assassinî, che si vanta di aver messo lo zampino in catture clamorose di membri del 22 ottobre e così via, può tornare più utile fuori che dentro.**

CONTRO LA PROVOCAZIONE POLIZIESCA ALL'IRET

## OGGI A TRENTO SCIOPERO GENERALE

**TRENTO, 20 marzo**

**Tutte le categorie dei lavoratori scendono in sciopero oggi coi metalmeccanici per 4 ore, in tutta la regione Trentino-Alto Adige: contro l'aggressione agli operai della Iret, contro lo strapotere democristiano che l'ha determinata, contro lo stato di polizia e della repressione antioperaia, per la liberazione dei 14 compagni arrestati, per la radicalizzazione della lotta dentro e fuori la fabbrica.**

**Anche gli studenti hanno dichiarato lo sciopero generale. Folte rappresentanze operaie giungeranno da Varese, Siena, Napoli (altre sedi della Iret), Bolzano, Brescia, oltre che naturalmente da Rovereto e da tutta la provincia.**

**Si prevede una grossissima e combattiva manifestazione. Intanto prosegue la mobilitazione proletaria alla Iret, con assemblee aperte, e davanti alle carceri con presenza militante di massa.**

**Articoli, comunicati, lettere, prese di posizione collettive di organizzazioni e di gruppi, raccolte di firme continuano infine a stimolare il dibattito nelle fabbriche, nelle scuole, in città e nei paesi.**

### A TUTTE LE SEDI

**Avendo risolto nel senso da noi desiderato le difficoltà che si erano presentate a proposito del luogo in cui tenere il convegno operaio, possiamo confermare che esso è convocato per i giorni 31 marzo-1. aprile, a Torino.**

**Sabato e domenica prossimi 24-25 marzo ci sarà la riunione del Comitato Nazionale.**

## Sciopero ad oltranza degli operai danesi

COPENHAGEN, 20 marzo

In assenza di un improbabile accordo dell'ultimo minuto, la Danimarca conoscerà a partire da domani la più massiccia agitazione operaia da 37 anni a questa parte. Le trattative per i nuovi contratti di lavoro tra sindacati (LO) e confindustria danese (DA) sono state interrotte e 258.000 lavoratori si accingono a scendere in sciopero ad oltranza. I padroni hanno risposto con la serrata delle industrie. Per ora il governo, presieduto dal primo ministro Anker Joergensen, non intende intervenire nel conflitto, ma di fronte alla concreta prospettiva che la lotta potrà compromettere l'intera economia danese (la esportazione perderà 5 miliardi di lire al giorno e le industrie interessate annunciano probabili perdite di 10 miliardi al giorno) alcuni settori del governo propongono già un'azione di forza per costringere gli operai alla sottomissione. I sindacati hanno dichiarato di avere a disposizione 1 miliardo di lire per compensare gli scioperanti della perdita dei salari, ma la confindustria ha detto di non preoccuparsene perché dispone di 15 miliardi per far fronte alla crisi. Sono in corso consultazioni con gli altri organismi sindacali della Scandinavia per un appoggio concreto degli operai finlandesi, svedesi e norvegesi alla lotta degli operai danesi.

La vertenza, che vede coinvolti trasporti, traghetti, cantieri navali, centrali elettriche, impianti industriali e fabbriche di cibi in scatola, concerne aumenti salariali e in particolare una indennità rapportata al fortissimo carovita.

## METALMECCANICI: NO ALL'ACCORDO!

*Mentre si aprono le assemblee nelle fabbriche, si può dare un giudizio più preciso sulla situazione nuova creata dall'accordo sindacale con l'Intersind. Confrontando il dissenso radicale che si esprime nelle fabbriche e tra le avanguardie operaie con i giudizi ufficiali. I sindacati, a Firenze, hanno scelto una linea chiara, che corre su due binari complementari: l'esaltazione senza riserve dell'accordo (a sentire Trentin, la più grande conquista sindacale del mondo occidentale) da una parte, e, dall'altra, il tentativo di recuperare il dissenso operaio dilazionando la resa dei conti, accettando (almeno a parole) le pregiudiziali sul ritiro dei licenziamenti, proponendo mobilitazioni simboliche di solidarietà con i privati. Quanto queste proposte siano strumentali lo capisce chiunque: una pregiudiziale, se tale è, viene prima non solo dell'accordo, ma della stessa discussione nel merito dell'accordo; quanto alla « solidarietà » con i privati, essa appare come la caricatura sindacale tardiva della volontà di unità costantemente ribadita dagli operai in lotta. Una linea sindacale, dunque, che rivela la consapevolezza della forza operaia, e cerca di offrirle uno sfiatatoio marginale, chiudendo la porta della stalla dopo aver contribuito a far scappare i buoi. Il coro trionfale dei sindacalisti sull'accordo non è riuscito a offuscare la verità, che l'unica freccia al loro arco è il ricatto aperto: chi si oppone, si assume la responsabilità di continuare la lotta senza sindacato, e dunque, secondo Trentin, senza organizzazione. Un ricatto rivolto prima di tutto alla sedicente sinistra sindacale e ai delegati, che, nella loro ridotta e depurata rappresentanza a Firenze, hanno fatto da puro e semplice contrappunto critico alla gestione sindacale.*

*Ma qual è il problema reale posto da questo accordo, e il criterio principale con cui valutarlo? Occorre fare chiarezza, per non limitarsi alla denuncia, pur precisa, di un ennesimo e più grave « bidone », e per non abbandonarsi a una generica fiducia ed esortazione nella « continuazione della lotta ».*

*E ci sono, intanto, due posizioni da cui va sbarazzato immediatamente il terreno. Una, in nome del fatto — vero sempre, in questa stagione vero più che mai — che la coscienza e la forza espressa dalla lotta operaia va ben al di là della rivendicazione « contrattuale », compiendo una fuga in avanti puramente piccolo-borghese, abbandona alla gestione opportunista il terreno fondamentale della condizione di fabbrica e dei rapporti di forza che su di essa incidono. A questo travestimento « di sinistra » del distacco e del disimpegno dalle condizioni reali della lotta di massa corrisponde il disimpegno opportunista di chi, avendo ancorato tutte le sue ipotesi a una presunta « sinistra » revisionista, finisce risucchiato dal ricatto di quest'ultima. Abbiamo letto, nel giro di pochi giorni, sul Manifesto, prima la previsione che l'accordo non sarebbe stato accettato nemmeno dai vertici sindacali di categoria, poi che sarebbe stato rimesso in discussione nel convegno sindacale di Firenze, e alla fine che deve essere subito dalle assemblee operaie, perché il rifiutarlo provocherebbe la divisione del movimento..*

*Ambedue queste posizioni si rivelano totalmente estranee alla discussione che si svolge a livello di massa e fra le avanguardie reali del movimento. Questa discussione parte dal fatto, prima di tutto, che c'è una lotta aperta immediatamente, alla quale ogni scelta va riferita, dal momento che la stragrande maggioranza dei metalmeccanici, quelli dell'industria privata, si trova ancora di fronte a un padrone che non ha siglato accordi. Continuare la lotta, nella situazione immediata, significa unificare la discussione sull'accordo Intersind, la risposta operaia, la mobilitazione, fra i metalmeccanici pubblici e quelli privati. E questa è una prima grossa falla nel ricatto di Trentin: « o col sindacato, o isolati ». Per gli operai, l'alternativa è: « o col bidone, o con l'intero fronte operaio ».*

*E veniamo ora alla discussione operaia sul merito dell'accordo. Essa non si confronta tanto con gli obiettivi di fondo del programma operaio — garanzia del salario, aumenti salariali, riduzione dei prezzi — che dalla piattaforma sono stati fin dall'inizio esclusi. La massa operaia in lotta e le sue avanguardie non valutano il contenuto dell'accordo sul metro di una contrapposizione meccanica col programma dell'autonomia operaia, perché sanno che quel programma, che nella lotta di questi mesi si è diffuso, precisato, organizzato, in una misura straordinaria, investe, ben al di là della lotta contrattuale, una prospettiva e una crescita organizzativa che riguarda un'intera fase dello scontro di classe. Una conclusione arretrata della lotta contrattuale, anzi la sua svendita vera e propria, è stata da sempre messa in conto dalle avanguardie operaie e, sempre più, dalla massa operaia in lotta. La questione di fondo, il punto di vista con cui viene oggi valutato l'accordo Intersind, punta soprattutto a misurare quanto e come questo bidone vada contro la prospettiva di sviluppo dell'autonomia operaia e del suo programma. Da questo punto di vista, la denuncia della miserabilità dell'accordo sul piano del salario, dell'orario, ecc., è solo il punto di partenza per una denuncia e un'analisi ben più decisive sulla linea politica — estremamente organica e antioperaia — su cui l'accordo si muove. Da questo punto di vista, il tentativo dei sindacalisti (quelli che chiamano « volgarità » le rivendicazioni salariali, moderni sacerdoti della astinenza altrui) di giustificare un accordo che non dà niente esaltandone il « valore di conquista politica », è la più incredibile mistificazione. La realtà è quella di una linea politica organicamente tesa a ricostringere la classe operaia — e le strutture organizzate di fabbrica, i consigli dei delegati e le loro controfigure sindacali, i comitati - qualifiche ecc. — alla collaborazione produttiva, e a subordinare i comportamenti operai alla rigidità della gerarchia produttiva. Punto per punto, l'esame dell'accordo conduce a questo filo conduttore antioperaio. Si parla di « sfondamento del muro delle 40 ore »: e la realtà è la conferma ufficiale del muro delle 40 ore, e la truffa delle 39 ore nel '75, che non saranno mai 39 ore, ma semplicemente un aggiustamento nei « riposi di conguaglio »: il tutto, con l'esplicito condimento della collaborazione nella piena utilizzazione degli impianti. Si parla di uguaglianza — e Trentin ha addirittura la faccia tosta di parlare del superamento della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale — e si moltiplicano le divisioni di categoria; si inventa una nuova categoria impiegati e una nuova categoria operai; si abolisce l'automatismo dei passaggi e, al contrario, si sanziona la linea della « professionalità » e della « rotazione », che altro senso non ha, nella moderna produzione, se non di dare via libera alla mobilità operaia secondo le esigenze produttive, e rendere il padrone (magari con la « consulenza » di rappresentanti operai equiparati ai capi e ai capetti) arbitro assoluto delle « promozioni », discriminazioni, divisioni tra gli operai. Si parla di « sviluppo dell'occupazione », e si dilatano le ore di straordinario legalizzato e non recuperato! Si parla di « intrecci con gli impiegati », e si spinge in alto l'« intreccio » riproducendo i meccanismi di carriera e pregiudizio sociale, che nella lotta gli operai — e consistenti avanguardie di impiegati — hanno violentemente attaccato. Si parla di « tempo libero per la cultura », e lo si trasforma in un complicato sistema di sdoppiamento dell'alienazione operaia, in fabbrica e in istituti collegati « alle attività dell'azienda ». Si parla di lotta alla selezione scolastica, e si legittima, contro l'automatismo e il livellamento delle categorie, la scuola come strumento di divisione del lavoro. Si parla di investimenti e occupazione nel sud, e si lascia intoccato il sistema degli appalti — il sistema, cioè, che traveste con un'occupazione precaria e provvisoria l'incremento della disoccupazione reale.*

*E, infine, si sbandiera come una vittoria il fatto che non si sono « regolamentati » i consigli, quasi che una regolamentazione formale dei consigli potesse essere anche solo pensabile di fronte alla forza e alla sensibilità politica della classe operaia. Mentre l'attacco sostanziale che si muove, con questo accordo, non solo alla classe operaia, ma agli stessi consigli, è durissimo. Immediatamente, intanto, rispetto a una gestione della lotta, della trattativa, dell'accordo e della sua conclusione, che mirano diritti allo svuotamento di ogni potere reale dei consigli, ridotti, nelle intenzioni dei sindacati, a far da notai alle loro pratiche burocratiche. Ma ancora di più rispetto al futuro, rispetto alla gestione di un accordo che collabora apertamente con la linea della ristrutturazione aziendale e del rilancio produttivo, e mira a fare dei consigli — « depurati » dalle posizioni autonome*

*— i guardiani di tante vertenze tecniche per quanti sono gli operai. Esclusa la « regolamentazione ufficiale », c'è dunque, e pesante, l'ipoteca dell'« autoregolamentazione ufficiale », cioè della regolamentazione sindacale, che Lama ha già senza riserve annunciato per il prossimo congresso della CGIL; e soprattutto dalla regolamentazione di fatto che consiste nel condizionare i consigli all'applicazione di un accordo tutto chiuso nella restaurazione della produttività aziendale. In questo senso non solo l'abbandono di ogni discorso sulla « lotta sociale » (basta guardare al destino dei « consigli di zona ») e la rivendicazione del ruolo esclusivo del sindacato sul piano generale, si accompagnano sintomaticamente alla firma dell'accordo; ma la stessa sciagurata insistenza dei dirigenti sindacali, di confederazione e di categoria, nell'attacco alle rivendicazioni salariali, e anzi nel farsi belli di fronte alla borghesia perché, nonostante i licenziamenti, il carovita e la svalutazione, non si sognano nemmeno di chiedere aumenti di salario, e promettono al contrario, come Lama, di non chiederne più fra un contratto e l'altro, tutto questo non fa che ricacciare i consigli nella collaborazione o contestazione aziendalistica, e svuotarli di ogni significato. In questa linea, i consigli dei delegati non sono più neanche ridotti a « strumenti del rinnovamento sindacale », ma, puramente e semplicemente, a cinghiette di trasmissione del « piano di sviluppo » sindacale, e della sua versione politica, un qualche Fanfani benevolmente appoggiato dal PCI.*

*Da questo giudizio complessivo deriva l'indicazione sui contenuti centrali della discussione e dell'opposizione operaia all'accordo. Proprio perché il fatto più chiaro e incontrovertibile è che esso non segna la sconfitta operaia, ma la sconfitta padronale. La disponibilità revisionista, del PCI e dei sindacati, alla liquidazione sbracata della forza, degli obiettivi e dell'autonomia operaia non è una novità se non per quelli che preferiscono non vedere. La novità è nella decisione padronale di chiudere la partita non avendo ottenuto niente sul piano della divisione, della sfiducia, del ripiegamento del fronte operaio. Il ricatto aperto contro la sinistra riformista, PCI e sindacati, era per i padroni un mezzo per arrivare alla sconfitta operaia. Si sono assicurati il mezzo, non hanno nemmeno sfiorato il fine, e anzi se ne sono allontanati. E oggi scelgono di voltare pagina e di rilanciare in avanti la palla, senza alcuna garanzia, e dopo aver constatato che, nello scontro muro contro muro con la classe operaia, sono i padroni e il governo ,oggi, a rompersi la testa.*

*Nessun ricatto, in questa situazione, può essere tollerato, né quello della « divisione fra gli operai », né*

(Continua a pag. 4)

# PALERMO - Gli occupanti del quartiere Zen rifiutano gli imbrogli dell'IACP

20 marzo

Lo Zen è un quartiere-dormitorio costruito a parecchi chilometri da Palermo.

Le case della Zen furono occupate in due ondate successive nel '68 e nel '71, prima ancora di essere ultimate. Da allora, per rappresaglia, lo IACP e il comune hanno sospeso la fornitura dei servizi e la costruzione delle « infrastrutture civili » lasciando il quartiere nel più completo abbandono e isolamento — ma nella lotta si era formata una nuova unità dei proletari che in questi anni ha costituito un esempio per le lotte sulla casa in tutta Palermo —.

Ora lo IACP torna alla carica chiedendo il pagamento dell'affitto e degli arretrati e lo fa, questa volta, con l'appoggio di un « comitato di quartiere » formato per iniziativa del PCI.

L'assemblea del 19 marzo, che ha raccolto 50 capifamiglia, è una prima risposta a questo tentativo di disgregare l'unità politica del quartiere.

Ecco il testo della mozione approvata dall'assemblea.

**« Noi proletari della Zen che ci siamo conquistata la casa con la occupazione e con la lotta, e che abbiamo sempre difeso il nostro diritto contro gli attacchi dello IACP, del comune e della polizia, ci siamo riuniti in assemblea oggi 19 marzo per condannare la nuova truffa che l'Istituto Case Popolari sta portando al quartiere, per prendere una decisione sulla lotta.**

**CONSIDERATO:**

**— che in tutte le città d'Italia lo IACP sta aumentando gli affitti delle case popolari, in linea con la politica dei padroni e del governo Andreotti, che è quella di aumentare tutti i prezzi per portare alla fame i lavoratori e costringere gli operai ad abbandonare la lotta;**

**— che qui a Palermo, mentre gli aumenti dell'IVA ci portano via almeno 30 mila lire al mese dal bilancio delle nostre famiglie, e il prefetto Puglisi è arrivato ad aumentare perfino il prezzo del pane, il signor Cangemi, presidente dello IACP, tenta di truffarci altre 10-15 mila lire al mese con l'imbroglio di un "contrattino" che non ha nessun valore di fronte alla legge;**

**che questa truffa dei "contrattini" è stata fatta dallo IACP d'accordo con il cosidetto "comitato di quartiere", che ha agito di sua iniziativa, contro gli interessi e la volontà della maggioranza;**

**DECIDIAMO**

1) di rifiutare il contratto-truffa e ogni altra forma di pagamento all'Istituto Case Popolari.

Finché la legge ci considera come abusivi, noi non verseremo una lira a nessuno. Prima di parlare di soldi ci devono dare la assegnazione definitiva a tutti gli occupanti.

Per controllare che questa decisione venga rispettata da tutti, le bollette verranno raccolte scala per scala;

2) di rifiutare ogni forma di pagamento degli arretrati. A Cangemi e al "comitato" che ci presentano come un "favore" il fatto di farci pagare gli arretrati a piccole rate per molti anni, rispondiamo che sono l'Istituto Case Popolari e il comune di Palermo che hanno un debito arretrato con il quartiere ZEN:

— perché da anni e anni tengono congelati nelle banche decine di miliardi che erano già stati stanziati per la sistemazione e il completamento di quartiere. Questi soldi sono nostri e di tutti i lavoratori, ma sono loro, i padroni degli enti e degli istituti, che se li godono con tutti gli interessi.;

— perché a chi ci chiede gli arretrati noi presentiamo il conto della fatica e della spesa che ci è costato vivere per anni in un quartiere senza luce, senza acqua (finché non ce la siamo presa con la forza), senza riscaldamento, con nove piani di scale da fare a piedi, a 12 km. dalla città, senza farmacia, senza pronto soccorso, senza ufficio postale, senza un cinema, senza tutto quello che abbiamo diritto di avere per vivere come uomini.

Sono quindi il signor comune e il signor istituto che hanno un debito arretrato con noi, e ora diciamo che è venuto il momento che lo devono pagare.

**LE NOSTRE RICHIESTE SONO**

1) l'assegnazione definitiva per gli occupanti;

2) la cancellazione degli arretrati per tutti;

3) la sistemazione del quartiere a cominciare da: farmacia, ufficio postale, ascensori, riscaldamenti.

Per portare avanti queste richieste è necessaria l'unità e la lotta.

Per questo chiediamo ai compagni che fanno parte del cosidetto comitato di quartiere: di rinunciare alla politica di collaborazione e di accordi sottobanco con lo IACP, perché questa politica non porta beneficio al quartiere ma solo danno e divisione. Di riconoscere onestamente gli interessi e la volontà della maggioranza dei proletari e di portarli avanti senza riserve.

**L'ASSEMBLEA DECIDE DUNQUE**

1) di organizzare una giornata di sciopero del quartiere ZEN in data da stabilirsi, per portare la nostra protesta e le nostre richieste al comune di Palermo e all'Istituto Case Popolari;

2) di raccogliere le firme di tutti i proletari del quartiere che sono d'accordo con gli obiettivi e con le proposte di lotta contenuti in questa mozione;

3) di portare la voce della nostra lotta negli altri quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole di Palermo ».

# GENOVA - Di nuovo i proletari del CEP in tribunale mentre in tutta la città avanza la lotta per la casa

GENOVA, 20 marzo

Giovedì 22 di nuovo i proletari del CEP saranno in tribunale, per il processo d'appello. Alle spalle di questi compagni una pesante condanna, una sentenza esemplare: 10 compagni sui 18 imputati condannati; 9 a 10 mesi e 20 giorni blocco stradale, uno di L.C. a un anno e due messi per blocco stradale e resistenza « mediante minacce ».

Questa sentenza, pronunciata dalla III sezione del tribunale di Genova il 24 maggio dell'anno scorso, era tanto più infame perché calpestava, oltre al diritto elementare dei proletari a vivere, anche la storia che questa gente aveva alle spalle: la storia di un'alluvione voluta dai padroni, con tutti i morti e le distruzioni che aveva provocato. Il CEP è a fianco di Voltri, che nell'alluvione era stata tra le zone più colpite, e la lotta si era sviluppata quando le famiglie alluvionate erano arrivate in questo ghetto dopo aver imposto il proprio diritto alla casa. In novembre, a un mese dall'alluvione, i vecchi e i nuovi abitanti del CEP avevano detto basta al ghetto, alla mancanza di tutto, dalle strade, ai trasporti, alla luce stradale, alla farmacia, alla scuola dei doppi turni. Per due domeniche, le famiglie in massa scesero a manifestare sull'Aurelia, continuando nella lotta fino al completo ottenimento delle richieste.

A condannare questa lotta e alcuni fra i suoi protagonisti è stato il presidente della III sezione Martino Dettori.

Questo giudice non assolve quasi mai e aumenta spesso le stesse pene richieste dal P.M. Ci ricordiamo bene lui e il P.M. Barile mentre concionavano in aula e insultavano i proletari, dicendo cose del tipo « in India, dove la gente sta peggio di qui, non si sente mai parlare di manifestazioni e scioperi ». A differenza di altri suoi colleghi Dettori non maschera neppure la sua giustizia sotto lussuose parole: nelle sue sentenze copia letteralmente i rapporti di polizia. Santillo, il questore di Genova l'ha di recente, elogiandolo in un conferenza stampa, definito come « il più valido aiuto nella lotta quotidiana della polizia contro la criminalità ». L'integerrimo magistrato commina anche, oltre alle condanne, domicili coatti, confini, ed ogni limitazione fascista alla libertà personale a coloro che gli vengono segnalati dalla polizia.

Dopo questa sentenza abbiamo letto anche sui giornali borghesi parte di quella verità che i proletari hanno denunciato fin dai primi momenti, sulle responsabilità dell'alluvione. Persino alcuni organi ufficiali dello stato dicono che i responsabili dell'alluvione del 70 furono solo ed esclusivamente i padroni. Il pretore di Voltri dopo una lunga inchiesta sulla zona di sua competenza, che fu la più colpita, ha mandato alla procura un voluminoso fascicolo in cui i responsabili vengono indicati nei grandi speculatori privati e pubblici e nei loro amministratori, e accusati di « omicidio colposo plurimo ». Non solo, è di pochi giorni fa la notizia che una commissione di esperti che ha fatto rilievi nella zona di Quezzi dove un palazzo enorme (il biscione) crollò come un castello di carte, ha individuato nell'IACP il maggiore responsabile del crollo. L'IACP infatti ha costruito su un terreno franoso « senza tener neppure conto delle normali tecniche costruttive ».

Allora questa lotta fu condannata perché si sperava che rimanesse un caso isolato, che nessun proletario avrebbe più lottato, sarebbe più sceso in piazza per avere quello di cui aveva bisogno.

Ma il 22 i compagni che andranno in tribunale avranno alle spalle e intorno, anche fisicamente, in tutta la città una esplosione di lotta senza precedenti sul problema della casa. Nello stesso quartiere di allora, il CEP di Prà, 144 famiglie sono andate a prendersi la casa. Hanno occunato 4 palazzine costruite da 8 anni e mai assegnate. 4 palazzi vuoti mentre nella città sono 20.000 le domande per una casa senza risposta. Gli occupanti del CEP dalla fine di novembre stanno portando avanti una lotta vittoriosa. Hanno superato tutte le difficoltà materiali: hanno passato un inverno senza luce, senza acqua, senza gas, con le fogne all'aria e continuano nella loro lotta per ottenere la assegnazione, l'acqua e tutto il resto. Questa lotta con la risonanza che ha avuto in tutta la città ha anche sconfitto la linea che voleva creare una divisione fra assegnatari e non. La repressione giudiziaria che li ha colpiti con una denuncia per ogni famiglia si è scontrata non solo con un'accresciuta unità e decisione, ma con una esplosione a catena della lotta per la casa. Sono ormai più di 300 le case occupate da famiglie proletarie negli ultimi 3 mesi, in tutta Genova.

Non solo ma vicino al palazzo di giustizia, in quel centro storico che i padroni vogliono smembrare e distruggere per dare il via a una speculazione in grande stile, 100 famiglie si oppongono agli sfratti comunali. Sono le famiglie di via Madre di Dio, che non solo non vogliono andarsene in cambio di una elemosina, ma non vogliono andare nei quartieri ghetto della periferia, e vogliono invece costringere i padroni a rimettere in sesto le case in cui abitano. E' con questo alle spalle che i compagni proletari vanno al processo.

**Sul processo ai proletari del CEP, per il diritto alla casa tutti i proletari, tutti i compagni all'assemblea di mercoledì 21 ore 17 all'aula magna dell'università, via Balbi, 5.**

Forze armate

# OGGETTO: ATTIVITA' EVERSIVE

**Provocazioni e manovre politiche - Che fine ha fatto l'interrogazione del PCI?**

RISERVATO

APPUNTO

Si ha notizia che "LOTTA CONTINUA", nel quadro delle lotte operaie per il rinnovo dei contratti di lavoro, abbia intenzione di coinvolgere i militari, tramite l'azione dei "PROLETARI IN DIVISA", in manifestazioni, fuori dalle caserme, prettamente di natura politica o non legate ai "problemi militari".

Il disegno di "LOTTA CONTINUA" è ben visto ed alimentato dagli organi direttivi del PCI. Infatti, la Direzione Centrale del partito ha diramato di recente alle Federazioni provinciali una lettera firmata da "un gruppo di militari di UDINE" che, tra l'altro, indica cinque problemi che dovrebbero "costituire base per la discussione della vertenza con lo Stato".

20 marzo

L'8 marzo il PCI ha presentato una interrogazione parlamentare a proposito delle circolari pubblicate dal nostro giornale; circolari nelle quali non solo si parlava delle attività politiche dei soldati e si indicavano misure repressive per impedirle, ma si attribuivano, con un intento chiaramente provocatorio, progetti « terroristici » sia alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (e in particolare alla nostra) che al PCI.

Di questa interrogazione non si è più parlato, per quanto ne sappiamo.

Vale la pena comunque di tornarci su per chiedersi cosa c'è dietro queste circolari, oltre al tentativo di alimentare una provocazione più generale e alla volontà repressiva dei comandi militari.

Non è escluso che dietro tutto questo ci sia anche il tentativo da parte delle gerarchie militari di usare quello che succede nelle caserme — deformandolo a loro uso e consumo — e l'attività politica dei militanti comunisti — falsificandone le intenzioni — per cercare di accelerare un processo di ristrutturazione dell'esercito al fine di renderlo più efficiente nella sua funzione antiproletaria. Il potere che hanno visto acquisire dai loro colleghi poliziotti e carabinieri, fa gola anche a generali e colonnello delle forze armate, così si fanno sotto usando oltre alla repressione più dura, anche — e nessuno se ne meraviglia — la falsificazione e la provocazione.

Se poi si confrontano linguaggio e contenuti di queste circolari con quelli dei giornali fascisti, si nota una sostanziale omogeneità (non ultima la ridicola affermazione che dietro ogni cosa che succede in caserma e ogni attività di Lotta Continua, c'è lo zampino del PCI).

Per che mulino corre tutta questa acqua? I fascisti sono da sempre fervidi sostenitori dei corpi speciali (in particolare i parà) che indicano a modello di un esercito che dovrebbe liberarsi della cianfrusaglia (la massa dei proletari in divisa) per essere fatta di gente esperta e con la « vocazione ». Sono molti anche tra gli ufficiali quelli che spingono per un « esercito di mestiere » e che, di fronte alla impossibilità di realizzarlo oggi, si accontenterebbero di accentuare un processo già in atto, cioè quello della costituzione nei fatti di un esercito di mestiere all'interno di quello tradizionale, che si serva, sia per motivi militari che per camuffarsi politicamente, della massa dei giovani di leva. Ma non c'è accordo su questa linea che, a lungo andare, potrebbe toccare troppi e consolidati interessi. Anche qui allora un po' di falsificazioni e di provocazioni non guastano.

Detto questo ci pare già di sentire qualche dotto stratega sentenziare che le lotte dei soldati sono pericolose perché spingono a destra gli ufficiali e comunque in questo senso vengono usate, e che perciò chiunque tenti di orientarle politicamente e di collegarle alla lotta degli altri proletari, è un provocatore.

E' vero, oggi è in atto uno scontro nell'esercito, ma questo scontro vede in lizza solo ipotesi diverse su come avere più potere e su come servire meglio la repressione antiproletaria, non, come vorrebbe il PCI, fascisti da una parte e « forze sane » dall'altra. Di fronte a questo si può stare a guardare sperando che vinca il meno fascista, o muoversi perché si rafforzino i proletari, approfittando anche delle contraddizioni che ancora esistono nello schieramento nemico.

La lotta per le libertà politiche (e più in generale per battere il controllo dittatoriale degli ufficiali in ogni momento della vita dei soldati) è da sempre uno degli elementi centrali del nostro lavoro politico fra i proletari in divisa. Su questo terreno il PCI si limita — ben che vada — alle interrogazioni parlamentari e alle proposte di legge, evitando accuratamente di raccogliere e fare propria la volontà di lotta espressa dai soldati in questi anni.

Nel promuovere le loro azioni provocatorie, generali e colonnelli intensificano la loro azione repressiva — come testimoniano le numerose denunce di soldati avvenute anche recentemente — nei confronti della massa dei proletari in divisa, sempre meno disposti a subire passivamente il regime fascista delle caserme.

Questo è il dato da cui bisogna partire se si vogliono impedire le manovre reazionarie dentro l'esercito se si vuole non solo parlare di « democrazia nelle caserme », ma operare concretamente perché i proletari in divisa conquistino quelle libertà che in caserma non ci sono mai state nonostante gli appelli e le denunce, e che, quando ci sono, sono il risultato della iniziativa diretta dei soldati e non altro.

Sostenere queste iniziative, raccoglierne i contenuti, dare ai proletari in divisa la possibilità di esprimersi e di organizzarsi, appoggiandoli con la propaganda e la iniziativa di massa anche fuori dalle caserme: questo è l'unico modo in cui si può porre il problema.

La conquista dei diritti democratici nell'esercito non può essere il risultato di una iniziativa parlamentare, tanto meno in un momento in cui il disegno reazionario dei padroni trova uno dei suoi punti di forza proprio nella ristrutturazione dei corpi repressivi dello stato e nel maggior peso politico dato ai suoi capi. Né condannando all'immobilismo i soldati che si battono le manovre di destra nelle forze armate. Al contrario è proprio questo immobilismo che oggi più che mai è spettatore e complice di queste manovre.

## MILANO

Oggi alle ore 18, presso il cinema Rossini a Quarto Oggiaro (via Mambretti), assemblea popolare indetta dal comitato dell'Alfa Romeo contro la repressione, per la libertà dei compagni arrestati e il rientro in fabbrica dei licenziati, per il diritto di sciopero.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# AMERICA

## Lettera di un compagno dagli Stati Uniti

### 1) LA « CONTROCULTURA GIOVANILE »: DAGLI HIPPIES AGLI WEATHERMEN E RITORNO

I primi gruppi hippie a S. Francisco nascevano nel '66, proprio mentre a Berkeley esplodeva il movimento studentesco. Fra i beatniks, che erano apparsi alla fine degli anni '50, subito dopo l'era maccartista, prevalevano gli atteggiamenti intellettuali: una visione di tipo tragico-solitario, la droga come rivelazione-autodistruzione.

Invece la controcultura hippie nasceva come anti-cultura, o anche come la sub-cultura delle gangs di strada elevata a sistema, e a sfida. « Diggers » (scavatori) si chiamava uno dei primi gruppi hippie a S. Francisco: era il nome degli « arrabbiati » proletari inglesi durante le lotte civili del 1600, ma anche quello di una tribù indiana in California. E la parola d'ordine era « free »: che significa « libero » ma anche «gratis ». Gratis la musica, la marijuana, il cibo e i vestiti. Tutto spontaneo, anonimo, senza organizzazione.

Ma il magazzino gratis non elimina la natura della merce...

Al negozio dei Diggers (« fai una gita senza biglietto ») ci capitavano due anziane signore nere che prendevano tutto i vestiti che potevano poi rivendere. Quando alcuni dei diggers si lamentarono, la risposta fu « Bene, è gratis, tesoro, no? ». La fratellanza è una bella cosa, ma le contraddizioni di classe, restano.

La moda hippie diventò in breve una merce. Organizzatori coi capelli lunghi cominciarono a fare milioni con i concerti rock. Fiorirono i venditori ambulanti.

Cominciò anche la politicizzazione. Gli yippies, gli eredi dei diggers, giocarono un ruolo notevole, come organizzatori, nel movimento anti-guerra nel '68. Mentre i loro esponenti, come Jerry Rubin e Abbie Hoffman, diventavano stelle dei mass-media e scrivevano best-sellers (adesso, ormai ricchi, si sono ritirati completamente sia dalla politica che dalla strada).

Nel 1969 venne il concerto dei Rolling Stones ad Altamont, California: come dire, la fine di un'utopia. La collusione fra i piccoli profittatori hippie, i grossi organizzatori alle spalle, i divi rock e le gangs fasciste (tipo Hell's Angels: « Angeli dell'inferno ») fu all'origine del disastro: la grande festa si trasformò in incubo, e al termine della giornata c'erano due morti, numerosi feriti e naturalmente l'intervento della polizia.

Un movimento politico aveva ormai preso il posto del movimento giovanile.

La lotta contro la guerra si era estesa dai campus a vasti settori di popolazione, attraverso il rifiuto della leva p. e., e l'organizzazione del « movimento » e del sabotaggio nell'esercito. I militanti che andavano in galera cominciavano a fare azione politica fra i carcerati, come già da tempo i militanti neri. La più grossa organizzazione studentesca, l'SDS (studenti per una società democratica) era ormai dichiaratamente rivoluzionaria. Proprio nel '69 si verificò la spaccatura dell'SDS, fra i « partitisti » marxisti-leninisti del PL (Progressive Labor Pary) e gli « spontaneisti » Weathermen (« metereologi », dalla canzone di Bob Dylan: « non c'è bisogno di un metereologo per sapere dove tira il vento »). Gli Weathermen consideravano la classe operaia bianca reazionaria, corrotta dal « privilegio della pelle bianca ». Appoggiavano le lotte del terzo mondo e dei neri negli USA. E si consideravano l'avanguardia dei giovani che rifiutavano il sistema integralmente, compreso il sottoproletariato dello « street people » (la gente che vive nella strada). Erano per la azione minoritaria e violenta. Dopo gli eccidi di Kent e Jackson nel '70 (6 studenti uccisi nelle manifestazioni contro l'intervento in Cambogia) le loro azioni diventarono sempre più un punto di riferimento. Lasciata da tempo la università, le comuni weathermen passarono alla clandestinità e al terrorismo. L'organizzazione centrale praticamente si dissolse. L'azione tornava ad essere anonima, spontanea, senza organizzazione.

La base degli weathermen restò tuttavia nel movimento contro la guerra: col declino di questo venne anche la loro fine. Gli Weathermen sono stati l'ultimo tentativo di saldare la controcultura giovanile e la militanza rivoluzionaria, la « dinamite e l'LSD ».

Della controcultura oggi restano poco più che gli stracci. I « freaks » (il sottoproletariato nomade delle strade della città) appaiono molto più vittime che ribelli, i più « emarginati » di quell'esercito di disoccupati che cifre prudenti stimano intorno al 10% della forza lavoro (si tratta di disoccupati effettivi, compresi cioè quelli che non appaiono nelle statistiche ufficiali perché non hanno nessuna speranza di trovare un posto).

Qualche santone ripropone la mistica come alternativa alla politica. I capelli lunghi, la musica rock, l'alimentazione « organica », i blue-jeans e la marijuana non distinguono più neanche un giovane di McGovern da uno di Nixon.

### 2) RIFIUTO DEL SISTEMA E RIFIUTO DELLA PRODUZIONE

Rifiuto del sistema è un termine ambiguo. Nelle ideologie hippie e simili stava per una specie di millenarismo. L'America arrogante e oscena della super-produzione e della superpotenza militare è dannata. « Lasciamola dunque al suo destino », fino all'estremo di chi andava in Afghanistan o si ritirava in campagna.

La resistenza comincia dal rendersi conto che dal « sistema » non si può uscire. Gli studenti iniziarono con il rifiuto della disciplina sociale di studi senza senso. E, molti, piantarono l'Università. Il rifiuto di tutta la disciplina del lavoro alienato ha prodotto fenomeni ben più vasti e profondi.

La scelta di milioni di giovani proletari contro l'oppressione quotidiana dell'« etica del lavoro » (come la chiama Nixon) è stata ed è la mobilità. Cioè, mentre p.e. l'urbanizzazione delle masse nere è stata voluta ed attuata per precise esigenze capitaliste — riduzione della forza-lavoro in agricoltura, necessità di manodopera industriale in periodi di espansione come dal 1940 al 1950 o nella prima metà degli anni '60 —, la mobilità della forza-lavoro giovanile negli anni '60 è stata una delle manifestazioni più importanti del « movimento » del nuovo proletariato americano, indipendentemente da quanto possa essere controllata o usata dal capitale. Una mobilità altissima, sia occupazionale che residenziale. Non più che pochi mesi nello stesso lavoro, non più che pochi mesi nella stessa città. E le autostrade sembrano avere sostituito i treni merci degli emigranti nel primo '900.

L'ideologia della qualificazione è a rotoli. Andare, almeno temporaneamente, sulle liste di disoccupazione o ottenere gli assegni del Welfare è un obiettivo tutt'altro che disprezzabile. Tanto più che, come dimostrano le statistiche, i lavori disponibili non garantiscono in genere una condizione di vita migliore. La politica, destinata a durare, dell'attuale amministrazione — alto tasso di disoccupazione più tagli al Welfare — ha anche il significato di una risposta capitalista su questo terreno (naturalmente la crisi del capitale americano ha altre e più complesse ragioni).

Basti pensare che, proprio mentre gli economisti nixoniani teorizzano la « disoccupazione fluttuante » — verso l'alto —, il governatore della California, Reagan, mette in opera l'esperimento pilota per il suo padrone Nixon: il lavoro forzato per la popolazione sul Welfare. Cioè: se vuoi continuare a prendere gli assegni, devi piantare fiori sull'autostrada o pulire i gabinetti pubblici, a meno della metà dei salari contrattuali.

Per inciso: la quasi generale mancanza di preoccupazioni, perfino da un punto di vista corporativo, dimostrata dai sindacati per questo tipo di crumiraggio forzato conferma, appunto, il loro carattere crumiro. E, tanto per rimanere in argomento, non è ancora Reagan che ha proposto la soppressione degli aiuti del Welfare per le « famiglie improprie » (vale a dire le comuni giovanili)?

Se la mobilità è il livello « passivo » della disaffezione dei giovani alla società, non bisogna dimenticare un livello « attivo », di lotta, molto alto. Dove il rifiuto di produrre diventa attacco alla produzione. E che colpisce i meccanismi più sensibili dell'intero funzionamento capitalistico. I sabotaggi e i gatti selvaggi sono diventati altrettanto comuni alle catene di montaggio della General Motors come sulle navi da guerra. Per l'esercito la decisione è stata di abolire la leva. Ma non è detto che l'esercito « volontario » funzioni poi tanto meglio. In particolare la miccia delle tensioni razziali può innescare incendi più generali, come è avvenuto recentemente sulla portaerei Constellation, dove uno sciopero iniziato dai marinai neri si è esteso alla quasi totalità della ciurma.

Quanto alle fabbriche, isolare i focolai è molto più difficile. In particolare, la « lotta selvaggia » dei giovani operai ha causato violenti shocks a tutta la struttura corporativa e pesantemente burocratica dei sindacati. Se la vecchia dirigenza (Meany ecc.) fa quadrato intorno a Nixon, qualcuno è costretto a cavalcare la tigre — come è stato dimostrato dalle recenti elezioni presidenziali della Federazione dei minatori, vinte dall'ala sinistra del sindacato —. E se manca l'organizzazione autonoma, se non a livello minimo, d'informazione, il bisogno e la richiesta di quella è tuttavia espressa da una militanza in continua crescita

Naturalmente la nascita e lo sviluppo di un'organizzazione politica nelle e dalle lotte operaie incontra una serie di problemi, che sono quelli della lotta stessa: dal recupero rivoluzionario delle lotte spontanee e frammentate (rifiuto dei ritmi, resistenza all'automazione); all'uso « d'attacco » di obiettivi come quello della riduzione d'orario: che significa, da un lato, distruggere i sogni riformisti (tipo le 30 ore conquistate attraverso proposizioni elettorali); dall'altro, accelerare i tempi per non permettere al capitale una vasta ristrutturazione del mercato del lavoro (un esempio: l'immissione massiccia di donne in produzione, possibilmente part-time), fondata sull'incremento delle divisioni corporative e sul superamento delle attuali ristrettezze nella disponibilità della forza-lavoro.

### 3) LA DROGA

Nella marea di analisi sociologiche e socio-psicologiche, un approccio politico alla questione della droga resta ancora tutto da trovare. In quello che segue mi limiterò ad esporre alcuni fatti.

La marijuana è illegale in tutti gli stati dell'Unione, e una proposizione per la sua legalizzazione in California è stata pesantemente respinta nelle elezioni di novembre. Certo, la legalizzazione un giorno verrà — e pare che le maggiori case di sigarette siano già pronte per l'ingresso nel nuovo ricco mercato —. Ma il bigottismo governativo, in particolare su questo punto che porta ancora una chiara associazione emotiva con hippies, violenza studentesca ecc., è perfettamente funzionale alla generale politica di repressione. Senza contare che la legge può sempre servire a qualche arresto « utile ».

L'uso è comunque sempre meno clandestino, specialmente nelle grandi città e nei compus: non è infrequente che venga fumata al cinema, per strada, alle dimostrazioni...

Quanto agli « effetti », rimangono oscuri. Una Commissione dell'Associazione Medica Americana, tutt'altro che sospettabile di radicalismo, ne ha raccomandato la legalizzazione. Anzi: alla stessa conclusione è arrivata perfino la Commissione Medica nominata da Nixon. Secondo alcuni la marijuana ha effetti psicologici, a lunga scadenza, attraverso alterazioni di tipo chimico. Ma la cosa, nella mia ignoranza, ha qualche elemento sospetto: in un recente programma radiofonico si diceva che uno, appunto, di questi effetti deleteri sarebbe la perdita di ambizione! In ogni caso, è meno nociva dello smog.

Il discorso è chiaramente diverso per le droghe dure, in particolare la eroina. E non solo perché gli effetti sono terribilmente distruttivi, ma perché è qui, anche, che le mistificazioni politiche sono più pericolose. Innanzitutto la diffusione dell'eroina ha dimensioni impressionanti: dai ghetti alle scuole medie, dalle fabbriche di Detroit dove molti operai vanno armati per paura degli spacciatori e dei tossicomani (come riportava la rivista Dissent), a reduci del Vietnam fra i quali la percentuale dei dediti all'eroina si dice sia di 1 su 3. Ma al di là delle commissioni d'inchiesta, degli assistenti sociali, dei poliziotti e delle « leggi più dure », il problema è: qual è l'uso politico dell'eroina, e di tutto il meccanismo allegato?

Per il primo punto, si possono ricordare i profitti favolosi sul mercato della droga degli alleati asiatici degli USA (da Van Thieu a Chang Kai Sheck), così come il fatto che una delle maggiori reti per il contrabbando d'eroina è costituita dalla CIA — i cui agenti, e quelli delle altre centrali spionistiche americane, moltiplicano di regola lo stipendio federale col traffico della droga e della valuta (vedi p.e. le recenti rivelazioni di un'« ex spia » pubblicate dalla rivista Ramparts) —. In particolare, sarebbe interessante studiare i motivi reali, p.e., dietro l'accordo fra USA e Turchia, raggiunto dopo pesanti pressioni americane, perché quest'ultima sospenda la coltivazione dell'oppio. I motivi umanitari del capitalismo sono sempre più che sospetti..

Non a caso il secolo scorso le grandi potenze europee mossero guerra alla Cina per forzarla a coltivare l'oppio.

Del resto, passando dal mercato internazionale a quello interno, e scendendo quindi a livelli più bassi, si ritrova lo stesso panorama: a New York una larga fetta del mercato dell'eroina è controllata dai profughi fascisti cubani, specie dopo l'ufficiale ritiro da questa attività di Cosa Nostra — che comunque continua ad appoggiare Nixon —. I casi poi di poliziotti, piccoli e grossi, coinvolti come ricattatori e/o spacciatori, da New York a Chicago, non si contano.

Per non parlare del fatto che a New York una buona percentuale della droga sequestrata e custodita dalla polizia scompare regolarmente, e certo in maniera meno romanzesca e più programmata di quanto mostrato dal film « Il braccio violento della legge ».

Questo è lo sfondo su cui vanno confrontate le iniziative legali « dure », di Nixon o di Rockefeller. Rockefeller, il governatore repubblicano dello stato di New oYrk, ha recentemente proposto l'ergastolo, senza possibilità di « parole » (libertà condizionata), per gli spacciatori di droghe dure e per i tossicomani che comettono crimini di violenza. Il sindaco di New York, Lindsay, che ha definto la legge « infunzionabile » e « vendicativa », ha notato che richiederebbe nella città 10.000 processi all'anno. E' stato anche notato come la proposta non faccia distinzione fra i tossicomani che vendono droga per necessità e i grossi spacciatori.

Il quadro generale appare quello della demagogia « legge e ordine » sposata a una grossa operazione di polizia soprattutto verso i ghetti, nello stile razzista del massacratore di Attica.

Tuttavia gli aspetti medici della politica di Nixon & C. « per combattere la droga » sono ancora più significativi delle misure legali. L'Amministrazione ha infatti scelto di diffondere su scala di massa le cliniche per tossicomani che applicano il trattamento del metadone. Questo tipo di trattamento rientra nella « terapia di sostituzione dei narcotici ».

Il metadone è una droga sintetica; inventato durante la guerra da farmacologi tedeschi, del brevetto s'impossessò nel 1947 la mastodontica corporation farmaceutica americana Eli Lilly. Contemporaneamente cominciarono le ricerche federali, su animali ed esseri umani. « Il metadone è una droga quattro volte più potente dell'eroina e della morfina: cioè, per ciascun milligrammo di metadone ce ne vogliono 4 di eroina o di morfina per ottenere lo stesso effetto — in termini di riduzione del dolore, euforia, consenso o sedazione — » (così afferma il dr. Barry Festoff del Comitato Medico per i Diritti Umani a Washington).

Sono stati anche mostrati — da un neuropatologo di New York, il dr. Roysen — gli effetti cerebrali del metadone, esaminati su cervelli di persone morte per abuso di metadone, « cambiamenti che non si sono mai visti con eroina, morfina, anfetamina, barbiturici ecc. ». Non basta: da esperimenti con topi, è stata notata una progressiva concentrazione della droga nell'utero delle femmine. Se la femmina è incinta, il nascituro rivelerà un'alta concentrazione di metadone nel cervello, dove la droga lavora appunto. « L'eroina è il re, ma il metadone è l'imperatore » s'intitolava un articolo nel giornale delle Pantere Nere. O in altre parole: la strada consapevolmente e coerentemente scelta dal governo è quella della droga e del drogato « di Stato ». E per gli « irrecuperabili » che dalle cliniche per tossicomani passano ai manicomi, c'è la possibilità dell'altra pratica nazista della lobotomia (l'operazione chirurgica ai lobi cerebrali che permette di alterare e sottomettere gli impulsi e la volontà di una persona).

L'affermazione dei compagni neri che la droga dura è un'arma nella guerra contro il proletariato dei ghetti non potrebbe essere più largamente provata. Ma non si tratta solo del ghetto: un numero recente della rivista Liberation citava il caso di una fabbrica dove la direzione aveva « inondato » l'officina di eroina per controllare l'insubordinazione delle giovani leve operaie.

# Libertà per Guido Viale

## Pubblichiamo un ventisettesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

### Stati Uniti

Aderiscono all'appello per la scarcerazione di Guido Viale Herbert MARCUSE e Noam CHOMSKY.

Ancona: **Paola VINAY PACI, Pasquale MARRONE (ricercatori); Fabio BUGARINI, Marcello FALASCO, Luciano SERRONI, Patrizia SABBATUCCI SEVERINI, Renato BALDUCCI, Mauro MARCONI, Alberto MASSERA, Jardena TEDESCHI, Angelo TRENTO, M. Luisa FAUCCI, Anna Silvia PIERGROSSI, Alessandro CONTE, Rosanna MERLI, Elvio MATTIOLI (borsisti); Guido REY, Giacomo VACIAGO, Massimo PACI, Gabriele PORRECA, Isa MARCHINI, Riccardo FAUCCI, Willem TOUSIJN, Daniela CALAMAI, Paolo ERCOLANI, Bernardo SECCHI, Paolo MOTTURA (docenti); Ugo ASCOLI, Ercole SORI (assistenti); Simona PARADIA (segr.); Massimo MENGANI, Maria LUCCHETTI, Angela BORELLI, Ennio PATTARIN (del collettivo didattico); Osvaldo GAMBELLI (custode); Giorgio CAPODAGLI (postino); Gianni CROSTA (segr. facoltà); Araldo GAMBINI (operaio CNTR); Maurizio MASSACCESI (tecnico); Nicola BOCCELLA, Gina QUATTRINI, Ilario FAVARETTO, Alvi GEMINELLO, Vella PAPA, Roberto PAGETTA, Patrizia DAVID, Roger SHOTTON, Maurilio ZENESINI, Maria BRIGHI, Guido ORTONA, Susanna ZEVI, Luigi D'AGOSTINI, Silvia POCHINI, Maripina BEVOLO, Giovanni PRESBITERO, Bruno ROSSI, Lorenzo ROBOTTI, Giovino SANTEUSANIO, Massimo BERTI, Riccardo ROVELLI, Luciana SOPRANZI, Marisa GAMBELLI, Franco FRAPICCINI, Antonio MEZZINO, Angelo VIRGILI, Mario PESARESI, Silvana TOMASSONI (studenti).**

Pisticci (Matera): **Giovannino VARGIU, Alfonso RUPINO, Gianni MASSARI, Giambattista FRAU, Amedeo CATALDO, Vincenzo LAVIOLA, Cosimo CARBONE, Piero GIANNACE, Giovanni SERGU, Antonio LOFRANCO, Antonio MILIARDI, Rocco APPELLA, Vittorio SIOLI, Pasqualino PIGA, Angelo COLOMBI, Giacomo ZINCHI, Giuseppe MORTEDDU, Giuseppe CADAU, Salvatore COCCO, Francesca FALADI, Piero MUCIS, Antonio ARBUS, Gianfranco MUSSAI, Giuseppe QUINTO, M. CATALDO (operai Anic).**

Napoli: **Lorenzo PAGLIUCA, Raimondo TARANTO (PISACANE) (architetti); dott. Erminio MUZII, dott. Giovanna NARDI, Lucio CARIELLO, dott. Luisa TOSI, dott. Bruno SCOTTO DI CARLO (impiegati dell'Acquarium); Giancarlo SCHISANO; Stefano MARINO; Donato CALICCHIO; Alessandro RUBINACCI; Mauro COLOMBO; Vincenzo DE LUCA; Arturo MORFINO; Maurizio SAPORITO; Sergio VISCO; Aldo DEL NOCE; Mali DI SOMMA; Ernesto GRASSO; Alberto GALLOZZI; Piero SCAPPINO; Paolo AMATO; Anna FIORINO; Giusi PALAZZO; Salvatore PALAZZO.**

Roma: **Giampaolo TESCARI (redattore « Ombre Rosse »); Elda TATTOLI (regista cinematografica); Paolo FRONGIA (pittore); Caterina MATTEA, Alberto MAMBELLI, Massimo SACCA', Pietro CONTEGIACOMO, Franco VELARDI, Alberto ALBANESE, Antonio FEDERICI, Alberto TOMASI, Antonio NICOLARI, Giuliana PERUGINI, Fausto MOLINO, Giuseppe PIZZONE, Piero FELFO, Paolo MONTAMAGGI, Stefano GATTI, Leonardo LEGGIERI, Roberto BOCCALON, Salvatore GRILLO, Nani DOGLIETTO, Paolo RISPOLI, Maria SARTORE, Bruno BONAGURA, Francesco Carmelo MELCHI, Anna MORRESI, Carlo MANTOVANI, Gaetano GATTARELLO, Nunziella FAUSTINI, Martino ABRATE, Pierpaolo BOCCALON, Roberto BERTOLINI, Antonio VALASSINA, Giovanni GUERRA, Alberto ARRU, Mario CALOSSI, Nicola DE RUGGIERO, Cosimo SQUITIERI, Annunziata LINI, Adriana DE SANTIS, Daniela TORRONI, Paolo DI MAURO, Gianluigi CONTE, Pierluigi COLONNA, Massimo ANTONIOLI, Giuseppe DIBETTA, Giovanni ALBERTINO, Antonio FURESI, Antonietta BUDINI, Giuseppe NERI, Enrico GORI, Edy CUDICIO, Rosario FIORELLI, Gianluigi DELLA CASA, Tommaso LANGIANO, Gennaro LAROTONDA, Maurizio GARGIULO, Giulio VERIN, Stefano GHIRLANDA, Gina ZINI, Marcello TURNO, Maria SCORZA, Franco BERNINI, Mauro GOLETTI, Luigi MACCIONI, Paolo MORATTI, Raffaele COLLAZZO, Domenico MANNIRONI, Nicolò CAREDDU, Francesco POLSINELLI, Luigi RIGGI, Stefano DEDOLA, Rosaria RUTA, Claudio MAFFEI, Francesco FORASTIERE, Roberto BERTOLLINI, Ottavia PAIELLI, Valerio VALERI, Francesco RIPA, Stefano CROSATO, Bruno NOTARGIACOMO, Giuseppe MUNAFO' Antonio BERGAMASCHI, Giovanna LIZZIO, Ruggero DARGENIO, Bruno MARINO, Giordana FLAVIO, Delia MONNIELLO, Lavinia SALVATI, Luigi SOLANO, Grazia CARRONI, Giovanna TROPEANO, Gioconda PORRAS, Giuseppe BUTERA, I. BIANCO, Giuseppe GAGLIOTTI, Riccardo ANTOLINI, Lanfranco LODOLI, Gaetano LOJELO, Carlo PERUCCI, Fabrizio MICHETTI, Giacomo CRUPI, Franco SPIRITO, Rosario DONATO, Giovanni CALDARA, Gianni TADOLINI, Fabio FIORUCCI, Giuseppina D'OTTAVIO, Carmine TOLVA, Marina SCARINCI, Paolo ROSSINI, Raoul ZINI, Luisa GUIDI, Marco CAGOSSI, Pietro LISAI, Luciano POLONELLI, Guido MASSI, Maria SERRAI, Leonardo CELLEMO, Salvatore FALLETTA (studenti universitari); Francesco AMENDOLA, Giancarlo GROSSI, Maide CAPACCI, Giovanna GIUSTI, Antonio IACOLUCCI, Giancarlo TERLIZZI (personale non insegnante università); Silvana PALMARIN, Leonardo BENEDETTI, Giuseppe e Nicola PARRETTA, Enza GAGLIARDI, Teresa PISTOLA, Francesca DEL NASTRO, Rita PESCOSOLIDO, Clementina DEL MASTRO, Carla ADDARI, Patrizia MONTEBELLO, Anna COZZOLINO, Antonella PRILI, Fulvia CAFASSO, Stefania MASSA, Claudio BONTI, Luigi GUTTAGLIERE, Rocco FRAIOLI, Giuliana CROCE, Danilo ANDRIZZI, Piero GIANNOTTI, Claudio ROSI, Patrizia CARDONI, Dante BELLINI, Massimo COLLALTI, Vladimiro FRANCAVILLA, Anna CARLOMAGNO, Rosalba ZAMBELLI, Eliana BANDINELLI, Giorgio PEROTTI, Emanuela LORENZETTI, Sergio CAPOGROSSI, Luciano CAMELO, Giuseppe BASILE, Luisella CARTA, Maria DI GIROLAMO, Raffaele PELASI, Silvia GUALTEROTTI, Lorenzo ROSSI, Rita DI MARCO, Claudia DI DOMENICO (studenti); Anna SABATINI; Annapaola MORICO, Luciana OTTAVIANI, Lidia CAIMI, Alda Chiara PONTANI (professori); Alessandro GINDRO, Salvatore MAIRA, Luida DE SANCTIS, Silvana CIRILLO, Armando MAGLIONE, Rossella POCE (insegnanti); Mirella SERRI; Giovannella DESIDERI, Valerio CAPRARA (precarii); Vincenzo MANNINO, Marinella GALATERIA, Giorgio PATRIZI, Michele SURDI (borsisti); Gianni TREBBI.**

Tricarico (Matera): **Rocco SOLDO (operaio ANAS); Nicola LOMBARDI (operaio ANIC); Raffaele BAGNONE (operaio edile); Domenico CALOGERO, Antonio LORETO, Francesco AMBRISI, Francesco MANONE, Antonio ROMEO, Domenico CELIBERTI, Paolo VIZZUSO, Antonio LO CUOCO, Antonio DITELLA, Pancrazio COROVELLI (braccianti); Luigi TOSCANO, Antonio SANTANGELO, Mimmo DELL'AQUILA, Lina GIANCOSTRO, Elisabetta SANTANGELO, Francesco TORONBINO, Rocco CASALOSTRO, Franco D'ACUNTO, Rocco MORTELLI (studenti); Vincenzo TOSCANO, Biagio PIGGORDI, Carlo CARBONE, Lorenzo NOVELLINO (disoccupati); Giuseppe BARATTA, Pasquale CARAVELLI (segr. PSI); Antonio PICERNO (geom.); Rocco MONTESANO (CISL); Pancrazio LANGONE (spazzino); Rocco FRANCHINO, Nicola CARBONE, Antonio LAMARRA, Moriella BALLETTIERI, Giuseppe DICUZZI, Angelo CAPUTO (studenti); Antonio LAVECCHIA (op. FIAL); Antonio VIZZUSO (pens.); Innocenzo GAGLIARDI, Rocco PARADISO (ICA); Donato DEMA, Rocco MANNI, Benito SOLDO (operai); Michele SICILLINO (operaio edile).**

Torino: **Luciana BRUSA, Maria Rosaria BRUNAZZI, Mario MARCHETTI, Elsa FRASCARELLI, Anna RUSPA, Gabriella AVANZINI, Marilla LOMBARDI BOFFITO, Cesare CAPELLINO, Grazia BALDUCCI, Onella BUSCHI, Enzo ROBINO (insegnanti); Marta LOMBARDI; Guglielmina ANZALONE; Anna BERGERO (impiegata RAI); Alberto MAGLIANO (operaio F.S.); Santo VIRGA (operaio FIAT); Rita RACCA (impiegata SIP); Sergio SEVERI (tecnico UNIVAC); 14 firme raccolte alla AVIO; 16 firme raccolte in un doposcuola; Marina MENGHI, Beppe BO, Max ACCONERO, Ezio FOCO, Renato FILIPPA, Giampaolo UMBERTO, Silvio VIALE, Riccardo MEGNA, Giorgio TREVES, Barbara CAPO, Filippo RICCA, BONSIGNORI, VIDOTTO, Luciano ROSSO, Salvatore LAMAESTRA, Giulio DI MARIA, Enrico POLLINI, Giovanni SAULINI, MARTORATIA, Virginia ROSSI (studenti e profesori del VI Succursale).**

Casale Monferrato: **Lucia CAPRIOGLIO, Riccardo COPPO, Pasquale PAGALLE, Antonio BETTEGA, Angelo MEGERIS, Gaetano CALI' (insegnanti); Renzo ROSSINO (impiegato); Maurizio BRUNO (operaio); Felice LURATO (ferroviere); Daniela OTTOLINI, Maria D'ASPRIA (assistenti sociali); Piero ESPOSITO, Francesco LEONARDI, Laura OMBRA, PIGNO (studenti); Anna Maria CASALONE; Ignazio STEFANELLI; Rita CONOGLIO; seguono 129 firme di operaie e operai della SACELET di Casale Monferrato; una classe della scuola media inferiore di Rosignano Monferrato (AL); 15 firme di studenti della scuola media superiore « Jaffe » di Casale; Adriano ANGELI, Danilo COPPO, Barbara LAVAGNA, Mariangela COPPO, Daniela QUIRINO, Daniela RE, Marisa SCAGLIOTTI, Dante BARBANO (studenti).**

Gavoi (Nuoro): **Il Circolo Comunista « La Comune »; Giuseppe COTTU, Domenico PIRA, Ruggero COSTERI (operai); Angelo DORE, Michele PIRA (operai Gecomeccanica di OTTANA); Vittorino PIU (operaio SIR di Portotores); Antonio ZURRU (operaio Anic di OTTANA); Enzo ZEDDA, Pietro SEDDA (pastori); Marco CUGUSI, Antonio MARCHI, Salvatore PIRAS, Franco LODDO, Salvatorangelo MAODDI, Andrea PIRA, Gesuino LAURA, Pietro ZEDDA, Angelo MULAS, Salvatore ANGIUS, Gianni MURA, Francesco PIRA (studenti); Salvatore MARCHI (studente-lavoratore); Enzo CUGUSI (studente pastore).**

Lioni (Avellino): **Pierino PASTORE (assessore com. PCI); Gianni CAPONE (cons. com. PCI); Rocco RUOCCO, Angelo GAROFALO, Anna URCIOLI (professori); Roberto ARGENIO, Tonino PASTORE (impiegati); Pasquale CERVASIO (emigrato); Onesta SALZARULO (casalinga); Antonio FERRARA, Pietro CARUSO (barbieri); Carmine GAROFALO, Rocco ALBANESE, Albino VOGLINO (universitari); Renato FISCHETTI, Eugenio NITTOLI (operai); Gerardo GIOINO (tecnico); Alfredo CARBONE, Ezio ROMANIELLO (operai-studenti); Angelo COLANTUONO.**

**Donato GIOSEFFI, Salvatore D'ANDREA, Nello CORRADO, Dino ZOPPI, Filomena LILOIA, Maria CASALE, Antonio AIELLO, Giuseppina PEPE, Anna DEL GIUDICE, Maria DI PAOLO, Renato RENNA, Pasqualino ZOPPI, Angela DI MARTINO, Giuseppina FERRARA, Angela RASCIONATO, Giuseppina SPIOTTA, Pasqualina MELILLO, Maria LARDIERI, Maria GALLO, S. DI MARTINO, Giustina NITTOLI, Maria Grazia CAPANO, Filippo VARICCHIO, Nicola DI PASQUALE, Rosalia PERNA, Enzo PERNA, Nietta DI CONZA, Anna DE CLEMENTE, Lucia D'ANDREA, Giovanni D'AMELLO, Ernesto CICCONE, Gerardo RACCIOPPI, Michele CETTA, Olindo RICCIARDONE, Vito CORDASCO, Francesco RACCIOPPI, Raffaele CAPASSO, Vincenzo DI SALVATO, Enrico CARUSO, Raffaele BOCCHINO, Antonio ANTONIELLO, Rosalia CASTELLANO, Mariasunta QUAGLIARIELLO (studenti liceo classico e del ragioneria).**

SVALUTAZIONE

# Malagodi: ho ragione io

**Mentre i prezzi aumentano, il ministro dichiara che non c'è da attendersi « una pressione sui prezzi superiore a quella già in atto »**

Quasi indifferente all'ondata di critiche che la decisione di non associarsi alla fluttuazione congiunta ha suscitato, il ministro Malagodi riferendo oggi alle commisisoni congiunte del Bilancio e delle Finanze, ha ribadito punto per punto la sua posizione evitando solo di apparire troppo polemico.

Sforzandosi di essere il più fecondo possibile nell'enunciare « proposte di soluzioni comunitarie realistiche e flessibili » Malagodi è riuscito a tirar fuori solo un accenno alla « creazione di un vero mercato finanziario europeo, che richiede quelle riforme delle borse, delle società per azioni e dei fondi comuni, del loro regime tributario, che ora sono state avviate e che contiamo di sottoporre al parlamento entro un paio di mesi ». Quanto ai punti sostanziali del disaccordo con la CEE, fluttuazione congiunta da una parte e fondo di cooperazione monetaria a sostegno delle valute « deboli » dall'altra, il ministro ha ripetuto cose già note: l'Italia non aderirà al « serpente », fluttuando solo « in stretta concertazione » con le altre monete europee, se il fondo monetario europeo non verrà attivato.

E poiché la Germania Occidentale che dovrebbe essere il maggiore finanziatore dell'impresa non ha alcuna intenzione di pagare ancora, dopo la pur leggera rivalutazione del marco ,questo vuol dire che nonostante gli scongiuri di Malagodi la spaccatura all'interno del mercato comune rimane.

Quanto agli effetti della svalutazione sulla crisi economica in Italia il ministro liberale ci rassicura tutti: le misure prese saranno uno stimolo all'occupazione e alla produzione « in taluni settori » e non c'è da attendersi « una pressione sui prezzi superiore a quella già in atto per altri motivi esterni (per esempio il prezzo della carne) o interni (inflazione da costi) ». Questo rapido e vago accenno al problema dei prezzi fa pensare che il Malagodi la sappia molto più lunga e che non voglia dire tutta la verità: in effetti dopo l'IVA, la svalutazione della lira e in genere la crisi monetaria hanno dato un ulteriore colpo ai salari. L'aumento dei prezzi è già fortissimo per le materie prime, oggetto privilegiato delle grandi e piccole speculazioni: solo nelle ultime settimane la generale sfiducia nelle monete ha provocato aumenti del 6 per cento di prodotti come rame, stagno etc., con prevedibile ripercussione sul costo dei prodotti industriali. Ma ancora più grave è e diventerà la situazione dei prodotti agricoli, di cui l'Italia è largamente importatrice: la nostra bilancia agricolo-alimentare presenta già un passivo di 1405 miliardi annui, e lo scardinamento del mercato agricolo europeo in seguito all'incertezza dei cambi all'interno della CEE assieme alle pressioni americane per ottenere l'apertura dei mercati europei ai loro prodotti non farà che peggiorare la situazione

Di fronte a questa realtà, diventa ancora più chiara la gravità di una linea sindacale che, nei contratti come nell'impostazione della lotta aziendale e dei magniloquenti « piani di sviluppo » confederali non fa che mettere, tenacemente e ostentatamente, il salario all'ultimo posto.

# Napoli - IL RETROTERRA E LE PAROLE D'ORDINE DELLA MANIFESTAZIONE DI OGGI

Dopo i fatti del 21 febbraio i compagni di Lotta Continua avevano affrontato la discussione su come intervenire nella nuova situazione che si era creata. Era chiaro da tutti gli indizi, che dopo le bombe a piazza S. Vitale, e quelle al Mattino, la provocazione del 21 febbraio con l'arresto di 78 compagni apriva una fase nuova dell'attacco al movimento degli operai e degli studenti e alle organizzazioni rivoluzionarie, che passa direttamente attraverso i fascisti e la questura.

La linea su cui abbiamo cercato di muoverci e di indirizzare l'intero movimento è stata quella della risposta di massa, e soprattutto di un salto politico e organizzativo del movimento di massa degli operai e degli studenti, che aveva avuto negli ultimi mesi una crescita rapidissima e compatta.

Giudicavamo, nel momento in cui gli operai occupavano la RAI e tutta Napoli era disseminata di blocchi stradali, che i rapporti di forza complessivi si erano ancora spostati a favore del proletariato, che il centro dello scontro politico era immediatamente la lotta degli operai. La nostra azione, soprattutto verso gli studenti ha avuto come preoccupazione costante di chiarire la sostanza dell'attacco politico del 21 e di muoversi nella direzione del proseguimento della unità politica tra operai e studenti.

Allo sciopero del 27 dopo esserci battuti insieme agli operai d'avanguardia di tutte le maggiori fabbriche per la convocazione di una manifestazione centrale, di fronte alla volontà scissionista a tutti i costi dei sindacati, che miravano non tanto a dividere le manifestazioni operaie ma ad impedire fisicamente la presenza degli studenti, noi abbiamo dato l'indicazione di partecipare alle manifestazioni di zona. Di fronte a questa decisione matura, i sindacati si sono attaccati ai trucchetti più squallidi, come quello di far uscire gli operai dell'Italsider da un'altra porta per impedire l'incontro con gli studenti del Righi, che comunque c'è poi stato. Nonostante questo, molti studenti sono arrivati a questa manifestazione divisi incapaci di svolgere un ruolo attivo, soprattutto per mancanza di coscienza della reale forza operaia.

In questa occasione ci siamo battuti contro una tendenza diffusa, e però sempre impersonata dai Comitati di lotta, a separarsi dagli operai, identificando questi con il sindacato; la tendenza a rinunciare alla battaglia politica tra le masse per innalzare orgogliosamente la bandiera della « purezza rivoluzionaria ».

Dei limiti di questa battaglia siamo ben consapevoli, ma ancora di più siamo consapevoli che questa è la direzione obbligata per le forze realmente rivoluzionarie.

Siamo così arrivati alla mobilitazione contro il comizio di Almirante. La totalità delle organizzazioni extraparlamentari in pratica non ha svolto alcun lavoro di mobilitazione di massa. Anche Lotta Continua, impegnata al massimo nelle mobilitazioni operaie di quei giorni, ha mancato di svolgere un adeguato lavoro. Si è così arrivati alla vigilia a proclamare una manifestazione che si sapeva già fallita in partenza riguardo alla mobilitazione di massa.

Di nuovo i Comitati di lotta si sono distinti per la volontà di essere in piazza a tutti i costi a prescindere da qualsiasi mobilitazione di massa che neanche si erano preoccupati di suscitare.

La domenica del comizio a Montesanto, a pochi metri dal comizio fascista, e a Barra, queste iniziative hanno avuto un carattere militante (i compagni di Lotta Continua sono stati presenti in prima linea) soprattutto per la mobilitazione dei proletari. Sono state iniziative molto buone ma sproporzionate, se con questo si intendeva dare una risposta generale alla provocazione fascista; sproporzionate rispetto alla forza effettiva delle masse.

E' stata in questa situazione che è scattata la gravissima provocazione contro i Comitati di lotta, che oltre alla sua portata generale, è stata anche una vigliacca vendetta per lo smacco subito dai fascisti proprio a Montesanto, che non può certo dirsi uno dei quartieri all'avanguardia della mobilitazione antifascista.

Dopo la provocazione assolutamente inaudita, anche per la spudoratezza e la furbizia da quattro soldi con cui i questurini napoletani hanno voluto condire la loro nobile impresa, tutte le organizzazioni si sono lanciate, a parole, nella risposta « a caldo » alla repressione, il grande calderone in cui abbandonati i roboanti principi e le beghe di parrocchia, ci si ritrova tutti uniti, tutti assieme.

I Comitati di lotta insistevano a voler proclamare scioperi generali, tutti regolarmente ignorati. Lotta Continua lanciava invece una campagna per una manifestazione generale contro la repressione con al centro il problema della lotta operaia e la repressione nelle fabbriche, per cacciare Zamparelli da Napoli, per lo scioglimento del MSI, basandosi sulla mobilitazione degli studenti e su quella delle fabbriche.

Soprattutto si voleva fare di questa scadenza un'occasione per ampliare il campo e la consistenza di organismi di massa come i comitati antifascisti, e provocare un confronto con quegli organismi istituzionali che erano stati investiti in pieno dall'ondata delle lotte operaie, come i consigli di fabbrica e di zona; l'antifascismo « istituzionale » come quello della consulta permanente antifascista.

E' stato stampato in cinquemila copie un'edizione speciale del giornale che si apre con la parola d'ordine « Fuorilegge il MSI ». Questo giornale è andato a ruba. Per capire il perché, basti dire che questo è il primo documento diffuso a livello di massa che ponga in maniera documentata e complessiva il problema dei fascisti a Napoli.

Martedì 13 è stato diffuso un volantino in tutte le scuole e in tutte le fabbriche, suscitando grosse discussioni.

Giovedì 15, assemblea all'università con le scuole, operai e consigli di fabbrica.

Si sono tenute assemblee del comitato antifascista di Portici, e di Barra. E' stato creato il comitato antifascista al Righi. Sono state tenute due assemblee di massa: una al Righi con duemila studenti e operai dell'Italsider dopo la proiezione del film « Andreotti siamo un milione », un'altra a Portici con militanti e operai ancora in occasione della proiezione del film.

La consulta antifascista ha brillato nuovamente per la sua incapacità a prendere una qualche decisione pratica; la FGCI comunicherà solo oggi una sua eventuale adesione; il PCI continuando a seguire la politica già seguita per il 21 febbraio, non si è pronunciato in nessun senso.

Questa è dunque la situazione oggi. Solo in base all'autorità che ci deriva dalla forza reale che mettiamo in campo, siamo riusciti a non far escludere le parole d'ordine « Via Zamparelli » e « MSI fuorilegge ».

Ci sono organizzazioni affette da estremismo « prenatale », le quali affermano candidamente che chiedere la messa fuorilegge del MSI significa chiedere alla borghesia monopolista e assassina di mettersi fuorilegge. Sfugge a questi compagni che le nostre richieste, al contrario di quelle di altri, non sono fatte in carta da bollo, e neanche le facciamo con l'« alito profumato », ma con la forza di massa in piazza.

Altre organizzazioni ci dicono invece che sottovalutiamo il « fascismo di stato » e che il fascismo di Almirante è solo una carta di riserva, come se le decine di migliaia di proletari in piazza il 12 dicembre non ci fossero mai stati o la lotta alla repressione in fabbrica e contro le montature poliziesche ogni giorno, fossero faccende che avvengono in un altro paese.

Altri ancora, e questa è la più bella, dicono che se mettono fuorilegge il MSI mettono fuorilegge anche i rivoluzionari, quindi...

Quindi, questi compagni non osano trarre le conseguenze del loro ragionamento che sono esattamente queste: per poter esistere come rivoluzionari, bisogna auspicare l'esistenza legale del... MSI.

Di nuovo questi compagni dimenticano la fondamentale differenza tra le decisioni che la borghesia prende a tavolino, tranquilla e sicura di sè; e quelle che invece deve prendere sotto la spinta del movimento di massa.

Noi diciamo che l'esistenza delle avanguardie rivoluzionarie è legata a filo doppio con la lotta di massa; che l'unica possibilità che la messa fuorilegge del MSI e delle sue organizzazioni parallele, non sia una manovra di copertura per poi colpire i rivoluzionari, è che questa parola d'ordine sia parte integrante della vasta mobilitazione di massa antifascista che esiste nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze.

MILANO - CONTRO GLI STUDENTI DEL PENSIONATO BASSINI

## Altri 6 mandati di cattura

MILANO, 20 marzo

Il sostituto procuratore Gino Alma, quello che ha fatto i mandati di cattura per i tre operai dell'Alfa Calandra, Ragusa e Tassone, ha emesso altri sei mandati di cattura contro gli studenti del pensionato Bassini. Questi mandati, che si riferiscono ai fatti di gennaio e febbraio, si vengono ad aggiungere agli altri 8 (di cui 5 eseguiti) spiccati un mese fa, quando era al culmine la campagna repressiva antistudentesca.

Le imputazioni sono: violenza privata, danneggiamenti e furto di cibarie.

## FIRENZE - Arrestato il compagno Claudio Pofferi

FIRENZE, 20 marzo

Il compagno Claudio Pofferi è stato arrestato questa mattina nella sua abitazione. Questo è una nuova gravissima provocazione che tenta di legare il nome del compagno Pofferi ad un incidente occorso al fascista Dario Durando all'interno della facoltà di legge alcuni giorni fa. Ancora non si sa quali sono le precise accuse mosse al nostro compagno.

TARANTO

## Licenziato un compagno di Lotta Continua dalla Peyrani

**TARANTO, 20 marzo**

**Il compagno Salvatore Gigante è stato licenziato dalla Peyrani. Il compagno Salvatore è delegato, e militante di Lotta Continua: è l'avanguardia più conosciuta all'interno della fabbrica, uno dei militanti più noti di Taranto. Più volte i dirigenti della Peyrani l'hanno minacciato di licenziamento; ultimamente lo hanno spostato dagli impianti per evitare che stesse a contatto con gli operai, e infine il direttore dello stabilimento di Taranto in persona, è arrivato a promettergli il salario purché non lavorasse. Nei giorni scorsi la ditta ha cercato di approfittare di pretesti assurdi per liberarsene una volta per sempre: i motivi del licenziamento sono appropriazione non autorizzata di un seghetto e la rottura incidentale di un vetro! Naturalmente il licenziamento è caduto giusto a ridosso dei due giorni di festa, per neutralizzare la risposta operaia.**

**Questa mattina gli operai della Peyrani sono entrati in fabbrica per organizzare l'immediata risposta al licenziamento, decisi a fare entrare in fabbrica il compagno Salvatore e a fargli riprendere il suo posto nella lotta.**

ALL'ASGEN DI TARANTO

## Dura lezione ai provocatori della Cisnal

20 marzo

L'assunzione di fascisti nelle fabbriche di Taranto, è un'arma a cui i padroni ricorrono ultimamente sempre più spesso, per provocare divisioni tra gli operai specie nelle ditte che sono all'avanguardia della lotta. Ma è un'arma che regolarmente si spunta contro la forza operaia: più volte in tutti i cantieri, i fascisti sono stati ridotti a più miti consigli.

Nei giorni scorsi, è stata la volta dell'Asgen. Questa volta la provocazione è stata montata direttamente dalla Cisnal. Il dirigente provinciale della Cisnal e un altro fascista, hanno cercato di montare una bacheca della Cisnal all'interno della fabbrica. Non solo la bacheca non ha resistito neanche un minuto, ma per i due provocatori è stato alquanto difficile guadagnare l'uscita. Tutti gli operai hanno immediatamente lasciato il lavoro e, mentre sopraggiungevano altri operai dei cantieri vicini, hanno formato due ali intorno all'automobile dei fascisti, riservandogli una « calda » accoglienza.

TORINO

# COME GLI OPERAI DI MIRAFIORI DISCUTONO DELL'ACCORDO

TORINO, 20 marzo

« In questi due giorni mi sono messo a tavolino con mia moglie e abbiamo fatto i conti, bene, adesso proprio posso dirlo, questo accordo è un grosso bidone ». Questa è una delle tante frasi colte nei capannelli oggi alle porte della Fiat Mirafiori. La discussione era vivacissima: rabbia, delusione, volontà di andare avanti, emergevano in tutti gli interventi operai. I sindacalisti, un po' appartati, si affannavano a concedere udienze spiegando la bozza del contratto, arrivavano a dire che gli impiegati prenderanno 16 mila lire, ma gli operai con gli scatti, i superminimi etc... arriveranno almeno a 25 mila. Il problema secondo loro diventa la difesa dell'accordo con l'Intersind, la piattaforma di Genova è morta e sepolta. Gli operai nei capannelli davano chiaramente ad intendere che così non finirà. « I sindacati hanno eretto un muro, addirittura fisico, per impedire di esprimere la nostra forza, ma la nostra volontà è intatta, non ho portato un quarto di busta paga per 5 mesi per avere 16 mila lire ».

« A Firenze ci hanno mandato 4 burocrati, ma quando verranno qui in assemblea ci saremo anche noi ». « Nei cortei siamo in 10 mila, siamo forti e tutte le cose che abbiamo fatto non possono ridursi a difendere bisogno degli operai pubblici di continuare a lottare perché non ci diano ancora di meno ». E ancora: « che sarebbe stato il bidone l'ho sempre saputo, ora per salvarsi la faccia, sindacato ha posto la pregiudiziale dei licenziamenti, dobbiamo partire da qui e portare avanti la posizione fino in fondo, su questo nessuno potrà prenderci in giro ». Questa mattina a Mirafiori c'erano due ore di sciopero: sono riuscite bene e sono state usate come momento di discussione e di riflessione, mentre erano totalmente assenti i rappresentanti sindacali.

A Rivalta addirittura nessuno ha specificato l'orario dello sciopero creando notevole confusione tra gli stessi delegati che non sapevano quando far partire le due ore di sciopero. Per domani è convocato alle Carrozzerie il consiglyio di settore. E' previsto il massiccio intervento dei delegati del PCI che sono stati mobilitati con una circolare interna distribuita personalmente in fabbrica.

# INIZIATE A MILANO LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO INTERSIND

MILANO, 20 marzo

Sono cominciate le assemblee delle fabbriche a partecipazione statale per votare sull'accordo con l'Intersind. Oggi si sono riuniti gli operai del gruppo Breda Siderurgica, Termomeccanica Fucine e Italtrafo.

Domani si terranno le assemblee all'Alfa e poi nelle altre aziende (Innocenti Meccanico, Sit Siemens e Ponteggi Dalmine). La prima assemblea di cui abbiamo avuto notizia è quella del 1° turno della Breda Siderurgica che si è conclusa con un votazione a favore dell'accordo con 15 contrari e 13 astenuti. L'assemblea era estremamente affollata per la massiccia partecipazione degli impiegati mobilitati apposta per spostare il peso della votazione a favore dell'accordo. Una buona metà dei presenti ha preferito non pronunciarsi non alzando neppure il braccio al momento della votazione.

# Dopo Codella Manetti; via alla seconda puntata della montatura

20 marzo

Soltanto oggi, a 5 giorni dall'arresto e nonostante quanto scritto in proposito fin da sabato dal nostro giornale, dispacci di agenzia riportano la notizia dell'arresto del compagno Pierluigi Manetti ordinato dal giudice Serbo di Trieste in relazione all'attentato dell'oleodotto. Si ripete così la stessa manovra della questura messa in atto con la cattura di Codella: un lungo silenzio, poi la notizia a sensazione sul « terrorista con le mani nel sacco », quindi di nuovo il silenzio più totale, destinato da un lato a lasciare il lettore benpensante soddisfatto che giustizia sia fatta, e dall'altro ad evitare di fornire precisazioni imbarazzanti sull'effettiva consistenza della brillante operazione.

Dopo Codella, Manetti, già definito nei titoli dei dispacci come « appartenente al gruppo Settembre Nero » senza che peraltro la gratifica trovi il minimo aggancio nel testo dei dispacci stessi. Né del resto potrebbe trovarne: anche quei titoli fanno parte del meccanismo adottato dagli autorevoli ispiratori del linciaggio a mezzo stampa di cui sono destinatari questi compagni.

Manetti è un compagno di Spaziozero, un'organizzazione per il teatro militante di cui è arcinoto l'esclusivo impegno nel settore dello spettacolo; un'organizzazione che si è progressivamente riconosciuta nei programmi culturali portati avanti dai Circoli Ottobre di Lotta Continua fino a identificarsi di recente con queste nostre strutture. Manetti fa il restauratore di opere d'arte e il pittore, ma nella montatura di giudici e questurini diventa un autore di sceneggiature in armi in giro per l'Europa, un organizzatore della guerriglia palestinese e, da ultimo, il finanziatore occulto di sabotaggi eversivi. Le prove? Il solito indirizzo trovato in tasca a un presunto membro del complotto, la « prova testimoniale » di un « terrorista » che vuota il sacco: un terrorista tanto pericoloso da essere subito rilasciato dopo l'interrogatorio.

Riguardo alla sua presenza a Trieste la notte delle bombe, stavolta la questura ci va più cauta: l'infortunio clamoroso delle accuse a Codella naufragate nel ridicolo nel giro di 2 ore, hanno insegnato qualcosa ai segugi di Trieste. Si precisa quindi che Manetti con l'esecuzione dell'attentato non c'entra, ma è pur sempre un membro della « banda Codella ». Si precisa pure che Manetti non era conosciuto all'ufficio politico della questura di Roma (il che è tutto dire) e che la perquisizione domiciliare è stata un buco nell'acqua.

## METALMECCANICI: NO ALL'ACCORDO!

(Continuaz. da pag. 1)

*quello della « mancanza di un'organizzazione alternativa generale ». Sono i ricatti di chi divide e disorganizza la classe. C'è una lotta aperta, c'è una discussione aperta. A nessuno verrà in mente di proclamare, in sostituzione dei sindacati, la continuazione generale della lotta in nome di un contratto diverso. Le avanguardie comuniste e operaie fanno oggi, del rifiuto argomentato e netto di questo accordo, e della linea complessiva che lo sostiene, un momento essenziale di rafforzamento di una lotta che è in corso, di unità di classe, e di chiarificazione sulla prospettiva di più lungo periodo. E' una tappa di rilievo nella costruzione del programma operaio e dell'organizzazione operaia, del confronto reale fra le avanguardie di fabbrica. Una tappa che prepara e favorisce quella, di ancor maggiore impegno, che coinciderà con la conclusione ufficiale della lotta anche per i privati. Nella comprensione della linea padronale e sindacale sta la base precisa per la comprensione di un passaggio di mano governativo, preparato dalla chiusura dei contratti, e destinato a gestire la ristrutturazione produttiva e la ristrutturazione borghese della composizione operaia, del suo punti di forza fisici e politici. A questo processo possiamo guardare con fiducia. Non è c'è nessuna condizione oggi, che consenta di trasformare la complicità subalterna dei revisionisti alle esigenze capitaliste in una complicità di settori della classe operaia o della stessa organizzazione dei delegati, a una gestione corporativa e aziendalistica degli interessi di classe. Al contrario.*